

Anna Esposito

Il ruolo delle confraternite in Italia nella pratica delle indulgenze (secc. XV–XVI)

Il tema del mio contributo non è tra quelli fatti oggetto di particolare attenzione da parte della storiografia. Se in molti saggi e monografie sul mondo confraternale possiamo trovare riferimenti – più o meno ampi – a questo tipo di concessioni, mi è noto un unico contributo specificatamente dedicato al rapporto confraternite e indulgenze in Italia, ed è quello di Giovanna Casagrande pubblicato nel 2006 in un volume sulle indulgenze nel tardo medioevo europeo, a cura di Robert Swanson.¹ L'arco cronologico preso in considerazione da questa studiosa è però relativo ai secoli XIII e XIV, mentre il mio personale interesse, e peraltro anche il periodo cronologico degli atti del convegno, è rivolto al '400 e primo '500, periodo in cui si possono rilevare ulteriori applicazioni riguardo alla pratica delle indulgenze rispetto ai secoli precedenti e sarà dunque su questo periodo che in particolare si concentrerà la mia indagine.

Com'è stato osservato dalla storiografia, si può dire che le indulgenze siano state un „indispensabile supporto“ nella vita dei sodalizi già nel primo periodo dello sviluppo del fenomeno confraternale. Da non dimenticare infatti che lo scopo fondamentale dei laici nell'istituire questi sodalizi era proprio la remissione dei peccati e la salvezza dell'anima. Gli obiettivi di tali concessioni erano poliedrici e vantaggiosi sia per le autorità concedenti sia per le istituzioni riceventi e per i loro iscritti. Tra i benefici a vantaggio delle prime si può ricordare, ad esempio, l'incoraggiamento alla pratica religiosa, il controllo dell'ortodossia tra i fedeli, il riconoscimento e il rispetto per le autorità ecclesiastiche. Per quanto riguarda i sodalizi, le indulgenze servivano a incrementare non solo il numero dei membri ma anche quello dei benefattori esterni e permettere così di portare avanti opere di carità altrimenti di difficile realizzazione.²

Per i singoli fedeli, non necessariamente *confratres*, l'indulgenza era considerata un grazia preziosa ai fini della salvezza dell'anima in quanto permetteva una „parziale o totale remissione extra-sacramentale della penitenza imposta (dal sacerdote) ma solo dopo la contrizione e la confessione dei peccati“; dal 1476 Sisto IV aveva

¹ Giovanna Casagrande, *Confraternities and Indulgences in Italy in the Later Middle Ages*, in: Robert N. Swanson (a cura di), *Promissory Notes on the Treasury of Merits. Indulgences in Late Medieval Europe*, Leiden-Boston MA 2006 (Brill's Companions to the Christian Tradition 5), pp. 37–63. Si veda anche Horst Enzensberger, „Quoniam ut ait Apostolus“. Osservazioni su lettere d'indulgenza nei secoli XIII e XIV, in: Luigi Pellegrini/Roberto Paciocco (a cura di), „Misericorditer relaxamus“. Le indulgenze tra teoria e prassi nel Duecento, Napoli 1999, pp. 57–100.

² Casagrande, *Confraternities* (vedi nota 1), pp. 39–40.

permesso che potesse applicarsi pure alle anime dei defunti sebbene nella prassi „i fedeli avevano già da tempo cominciato ad applicare le indulgenze loro concesse anche alle anime dei defunti“.³

Proprio i testi dei privilegi relativi alla concessione d'indulgenze forniscono a volte le prime informazioni non solo sull'esistenza di una fraternita in un determinato momento, ma anche sulla sua vita devozionale e caritativa, soprattutto quando non siano disponibili statuti o altri documenti interni al sodalizio, cosa questa non rara soprattutto per il '200 e primo '300. In questi testi tramite la concessione d'indulgenze venivano incoraggiate peculiari pratiche devozionali dei sodalizi, ad esempio il canto delle laudi, l'ascolto delle prediche, la partecipazioni alle processioni, e – per le confraternite dei battuti – la pratica della flagellazione, ma anche le opere di carità, dall'aiuto ai poveri e ai malati alla conduzione di ospedali. In relazione a queste pratiche, Giovanna Casagrande ha rilevato – per il periodo da lei preso in considerazione – la canonica diversificazione nella concessione dei giorni d'indulgenza, di solito 20, 40, 100 giorni, con un minimo di undici giorni e un massimo di un anno e 40 giorni.⁴

Le indulgenze erano modulate talvolta anche per la qualità dei fruitori: agli ufficiali dei sodalizi erano di norma concessi 40 giorni (e questo – a mio avviso – anche per incentivare l'assunzione delle cariche sociali, che a volte potevano rappresentare un impegno gravoso), mentre ai singoli membri 20 giorni, e ai benefattori esterni soltanto dieci.⁵ Naturalmente era possibile cumulare i giorni di perdono ed era ciò che contava ai fini della salvezza eterna. Proprio per questo era importante per un sodalizio conservare e registrare tutte le indulgenze ottenute nel corso del tempo, che venivano appunto a costituire un vero e proprio „patrimonio“, quasi alla stregua di quello immobiliare, e come tale veniva „inventariato“ in appositi registri, oppure inserito a complemento del testo statutario. Esempiare sembra il caso della famosa confraternita romana dei Raccomandati del S. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*. La prima menzione del sodalizio avviene proprio in occasione della concessione d'indulgenze nel 1318 ai visitatori dell'icona del Salvatore da parte di papa Giovanni XXII, concessione che risulta sollecitata proprio dai Raccomandati. Il loro primo statuto, del 1331, termina con la concessione da parte del vicario pontificio a Roma di 40 giorni d'indulgenza in favore dei membri che avessero ottemperato agli obblighi devozionali del sodalizio, dunque ad adunanze, messe, prediche e alla pubblica esposizione

³ Cfr. Robert W. Shaffern, *The Medieval Theology of Indulgences*, in: Robert N. Swanson (a cura di), *Promissory Notes* (vedi nota 1), pp. 11–36; Robert W. Shaffern, *The Penitents' Treasury. Indulgences in Latin Christendom, 1175–1375*, Scranton-London 2007 e Roberto Paciocco, *Medioevo: un sussidio per temi e concetti*, Torino 2014, pp. 184–185. Le citazioni sono tratte da Serafino De Angelis, *Indulgenze*, in: *Enciclopedia Cattolica*, vol. 6, Città del Vaticano 1951, coll. 1901–1910, in particolare p. 1904.

⁴ Casagrande, *Confraternities* (vedi nota 1), pp. 40–41.

⁵ *Ibid.*, p. 42.

dell'icona del Salvatore.⁶ Infine, per il '400 e il '500, nell'archivio confraternale si conservano diversi „catasti“ dove – oltre a case, casali, terre – in un'apposita sezione sono anche elencate tutte le „gratie et privilegi“ concessi nel corso del tempo alla compagnia.⁷

Le indulgenze, soprattutto se numerose e consistenti, erano inoltre un vanto e motivo d'orgoglio per il riconoscimento da parte delle autorità ecclesiastiche del ruolo da esse svolto nella realtà locale sia dal punto di vista religioso che sociale. Ad esempio, nel 1418 il vescovo Albergati concesse un'indulgenza alla confraternita di S. Maria della Morte di Bologna, in riconoscimento della lodevole opera nell'assistenza ai condannati a morte da parte del sodalizio: „... attento maxime spirituali devotione et caritativo ac commendabili opere et exercitio dictorum hominum societatis hospitalis predicti circa salutem animarum eorum qui ... damnantur ad mortem.“⁸

Com'è noto, le indulgenze venivano concesse da diverse autorità ecclesiastiche, ovvero pontefici, cardinali, vescovi e/o loro vicari. Non vi è dubbio però, come chiaramente indica la corposa storiografia confraternale e ultimamente il bel saggio di Maria Clara Rossi,⁹ che fino a tutto il '300 siano stati soprattutto i vescovi – definiti da Gennaro Maria Monti i „protettori naturali“ delle pie associazioni laicali¹⁰ – i principali erogatori di questi privilegi, in particolare i vescovi appartenenti agli ordini mendicanti, spesso anche promotori (o riformatori) di sodalizi di battuti, a volte con sede proprio nella chiesa cattedrale. Tanto per fare qualche esempio, alla Fraternita della Vergine Maria di Pisa nel 1312 vennero concesse indulgenze da ben otto vescovi e da un cardinale in un documento collettivo, indulgenze che ammontavano a otto anni e 200 giorni a chiunque osservasse li capitoli (statutari), a 111 giorni per chi cantasse laude o le ascoltasse (per ciascuna volta), a 140 giorni per chi si disciplinasse (per ogni volta); infine i confratelli erano anche associati ai benefici spirituali dei Domenicani, Francescani, Agostiniani, e Carmelitani.¹¹ Alla concessione d'indulgenze per la confraternita di S. Maria dei Battuti di Cividale in Friuli contribuirono ben ventidue vescovi e due arcivescovi, privilegio poi ratificato dal patriarca di Aquileia nel 1346. Ognuno di questi prelati concedeva ai membri del sodalizio 40 giorni d'in-

⁶ Paola Pavan, Gli statuti della società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum, in: Archivio della Società Romana di Storia Patria (= ASRSP) 101 (1978), pp. 35–96, qui p. 68. Cfr. anche ead., La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre-Quattrocento, in: Ricerche per la storia religiosa di Roma 5 (1984), pp. 81–91.

⁷ Pavan, Gli statuti (vedi nota 6), p. 36, 43 nota 45, e 68.

⁸ Mario Fantì, Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'Età moderna, Roma 2001, p. 111.

⁹ Maria Clara Rossi, Vescovi e confraternite, in: Marina Gazzini (a cura di), Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze, Firenze 2009, pp. 125–165; anche in „Reti medievali E-Book 12“ (URL: http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Gazzini_Studi; 26.1.2017).

¹⁰ Gennaro Maria Monti, Le confraternite medievali dell'alta e media Italia, 2 voll., Venezia 1927, qui vol. 2, p. 88.

¹¹ Ibid., vol. 1, pp. 251–252.

dulgenza „a fronte della partecipazione alle processioni e alle esequie dei confratelli, della presenza quotidiana alla liturgia, delle opere di misericordia verso i bisognosi e di tutte le donazioni in terra, denaro o beni di lusso (*aurum, argentum, vestimenta, libros, calices*)“.¹² Come sottolinea la Casagrande, questo „è un importante documento collettivo anche perché i 40 giorni devono essere moltiplicati per il numero di prelati e perché – qui come altrove – ciò poteva essere ottenuto *singulis diebus / quotiens* che determinava un accumulo della quantità di tale remissione“.¹³

Con il secolo successivo, oltre ai vescovi (mendicanti e secolari), vediamo cardinali e pontefici – e particolarmente questi ultimi – molto più attivi che nel passato nell'elargire indulgenze e remissioni di pena a confraternite e ad altre pie associazioni, soprattutto – come vedremo a breve – per sostenere la formazione di sodalizi con nuovi indirizzi devozionali e caritativi. Da non dimenticare inoltre che vi era una specie di gerarchia nella quantità di giorni di perdono concessi: solo il papa infatti poteva elargire un'indulgenza plenaria, anche *in articulo mortis*, particolarmente richiesta dagli enti ecclesiastici, comprese le fondazioni confraternali, mentre i cardinali erano limitati ad una media di 100 giorni e i vescovi di solito non oltrepassavano i 40 giorni, per quanto *totiens / quotiens*).¹⁴ Queste limitazioni verranno ampiamente superate nei secoli successivi, quando i tempi delle indulgenze aumenteranno in modo esponenziale.

Senza dubbio per un sodalizio questo tipo di privilegi da parte di uno o più concessori serviva ad ampliare il consenso verso l'istituzione, ottemperare al meglio le finalità caritative e dunque anche ad acquistare potere non solo presso la comunità locale ma anche al di fuori di essa. Questi privilegi non erano però ottenuti senza un esborso economico, anche se solo come ‚tassa di scrittura‘ da versare alla cancelleria papale o a quella vescovile. Vi erano però altre spese che i sodalizi dovevano sostenere dopo aver ottenuto il tanto desiderato privilegio. Possiamo averne un'idea meno approssimativa da un documento del 1461 relativo all'Ospedale Maggiore di Milano, uno tra gli enti caritativi più importanti della città, su cui vale la pena di soffermarsi anche se l'ospedale non era gestito direttamente da una confraternita ma da un consorzio costituito da persone deputate da diversi sodalizi milanesi ed eletti dall'arcivescovo e da rappresentanti dell'élite cittadina graditi al duca.¹⁵ Il piccolo

¹² Elisabetta Scatton, Ospedali e confraternite nel basso Medioevo, in: Bruno Figliuolo (a cura di), Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni, Cividale del Friuli 2012, cap. 9, pp. 243–306, qui p. 276 e nota 146.

¹³ Casagrande, Confraternities (vedi nota 1), p. 57. Sulle lettere indulgenziali collettive cfr. Hippolyte Delehay, Les lettres d'indulgence collectives, in: *Analecta Bollandiana* 44 (1926), pp. 343–379; 45 (1927), pp. 97–123 e 323–324; 46 (1928), pp. 149–157 e 287–343.

¹⁴ Casagrande, Confraternities (vedi nota 1), p. 55.

¹⁵ Franca Leverotti, Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano, in: *Archivio Storico Lombardo* 107 (1981), pp. 77–113; Giuliana Albini, La gestione dell'Ospedale Maggiore nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera, in: Lucia Sandri / Allen J. Grieco (a cura di), Ospedali

quadernetto di contabilità di soli due fogli piegati a quattro – segnalatomi da Marina Gazzini che lo ha reperito all'interno di un libro mastro dell'ospedale milanese – è infatti esemplare dell'iter e delle spese da sostenersi in occasione della pubblicazione di un'indulgenza particolarmente significativa, in questo caso l'indulgenza plenaria accordata da Pio II nel 1459 da lucrarsi nel triennio successivo e quindi ogni due anni (la famosa Festa del Perdono del 25 marzo).¹⁶ Sono infatti registrate come prime voci le spese di cancelleria, ovvero le 20 lire „pro sigillatura transumptionis de sigillo magno pontificali“ da parte dell'arcivescovo, e le undici lire per quattordici copie autenticate della bolla dell'indulgenza plenaria, per una lettera da parte dell'arcivescovo „pro relatis pro annuntiatione indulgentie“, per la scrittura di diciotto copie su carta, per la scrittura di diciotto conferme dell'indulgenza; altre sei lire per copie delle grida (in volgare) per pubblicizzare l'indulgenza etc.; seguono – e sono le più cospicue – le somme erogate a coloro a cui era affidato in primo luogo l'annuncio al popolo dei vantaggi spirituali assicurati dal documento pontificio: ben 40 lire „pro fratribus Observantie sancti Francisci pro elemosina eis facta, qui predicaverunt indulgentiam in terris ubi habent eorum monasteria“ nell'arcidiocesi milanese e altre 40 lire al solo frate Giovanni *de Marchexiis* che si era recato ai confini più a nord dell'arcidiocesi „pro expensis causa transferendum per locha pedemont(ana) ad publicam indulgentiam et postea pro una capa ei donata.“¹⁷

Per quanto riguarda la documentazione romana, allo stato attuale delle ricerche, soltanto la società del Gonfalone¹⁸ nei suoi libri di entrata e uscita presenta qualche cenno a questo riguardo, ma solo per registrare i denari corrisposti a messaggeri e *tubicines* impiegati per pubblicizzare le feste e le cerimonie più importanti del sodalizio e le relative indulgenze, con le quali – come altre istituzioni ecclesiastiche – contribuiva al finanziamento delle sue devozioni e opere caritative. Troviamo così indicati, ad esempio, i 35 bolognini corrisposti nell'aprile 1517 „a Verone facchino ... per attaccare le polizze del iubileo per Roma per la passione“, oppure i 60 bolognini versati nel 1518 e 1519 a „Mariano trombetta con soi compagni per lo bando facto per l'indulgen-

e Città: Italia del Centro-Nord, XIII–XVI Secolo, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Istituto degli Innocenti e Villa i Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Firenze 27–28 aprile 1995, Firenze 1997, pp. 157–178 (poi in: Giuliana Albini, *Carità e governo delle povertà [secoli XII–XV]*, Milano 2002, pp. 267–281).

16 Su questa importante festa milanese cfr. Giuseppe Castelli, *L'Ospedale Maggiore di Milano e la festa del „Perdono“*, Milano 1939.

17 Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore, Titolo IX, Registri di contabilità, Mastri a partita doppia, reg. 11 (a. 1461). Un sentito ringraziamento a Marina Gazzini per la segnalazione e la trascrizione del documento.

18 Su questo importante sodalizio romano, che nel '500 sarà elevato ad arciconfraternita, cfr. Anna Esposito, *Le „confraternite“ del Gonfalone*, in: *Ricerche per la storia religiosa di Roma* 5 (1984), pp. 91–136; Barbara Wisch/Nerida Newbiggin, *Acting on Faith: The Confraternity of the Gonfalone in Renaissance Rome*, Philadelphia 2012 (Early Modern Catholicism and the Visual Arts Series 7).

tia de la capella de Culiseo la Stimana sancta“,¹⁹ indulgenza, come suggerisce Nerida Newbigin, forse destinata a finanziare la costosa messa in scena della Passione nel Colosseo il venerdì santo.²⁰

Informare i fedeli dell'ottenuta indulgenza era dunque la prima cosa che un sodalizio si proponeva di fare, e molti erano i mezzi adoperati, tra cui quello di esporre al pubblico, nella propria sede, in chiesa oppure nell'oratorio, il documento (o sue copie) comprovante l'effettiva concessione da parte delle autorità ecclesiastiche, e contemporaneamente informarne i fedeli tramite *cedule* da apporre in vari luoghi della città e la lettura di esse da parte di nunzi. Esempiare, in questo senso, un capitolo degli statuti della confraternita romana della SS. Concezione in S. Lorenzo in Damaso, del 1494, che riguarda la celebrazione della festa del sodalizio l'8 dicembre: „Cum autem dicta societas diem Conceptionis beate Marie ob eius honorem solemniter celebrare debeat, ideo in eo celebrando talis ordo habeatur, videlicet quod priores curare debeant habere plenariam indulgentiam a summo pontifice, qua habita, apponantur cedule per Urbem nunptiantes plenariam indulgentiam et hoc idem per tubicines manifestius nuntietur.“²¹ Non solo le confraternite in prima persona, ma anche le autorità civili potevano farsi carico d'informare la cittadinanza dell'emanazione di un'indulgenza per una festività particolarmente sentita. Ad esempio, è di un certo interesse il documento contenente la notifica a tutti i fedeli da parte dell'arcivescovo di Reggio Calabria e Governatore di Roma, del Senatore e dei tre Conservatori (dunque le massime autorità cittadine) dell'annuale indulgenza plenaria concessa

19 ASV, Gonfalone, reg. 135, c. 81r: 1519 aprile 19, cit. da Wisch/Newbigin, *Acting on Faith* (vedi nota 18), pp. 297, 304–305, note 48e 52.

20 Nerida Newbigin, „Del grasso di Lorenzo un'ampolletta“: *Relics and Representations in the Quest for Forgiveness in Renaissance Rome*, in: *The Journal of Religious History* 28 (2004), pp. 50–63, qui p. 61 e nota 52 (dove la studiosa dichiara di non essere riuscita a rintracciare una copia di questa indulgenza), e p. 62. Ne possiamo reperire il contenuto nel bando emanato nel 1531 da Clemente VII, oggi in ASV, Gonfalone, 1197, c. 68r: „Se notifica a tutte e singule persone de qualsivoglia stato, grado o conditione se sia, qualmente el sanctissimo in Christo patre et signor nostro signore Clemente per la divina providentia papa septimo have concesso a tutte e singule persone quale visiteranno la cappella posta nel Coliseo della venerabile compagnia del Confallone del alma città de Roma et daranno elemosine in quella, plenario iubilileo et remissione de tutti peccati così come per uno anno integro havessiro fatte le quattro ecclesie consuete incomensando dal iovedì a vespero per tutto el venere sancto sequente in nel qual giorno per la predicta venerabile compagnia se farrà la devota representatione della passione del nostro Signore Iesu Christo.“ Abolita la sacra rappresentazione della Passione nel 1539, nel 1550 papa Giulio III accoglie la supplica dei guardiani del Gonfalone e concede a tutti i confratelli di ambo i sessi che nella notte del venerdì santo partecipassero alla processione organizzata dalla società dalla sede di S. Lucia a San Pietro, disciplinandosi „ut a multis ea nocte fieri solitum est“, l'indulgenza e la remissione dei peccati „nec non iubileum sanctum“ come se visitassero le quattro basiliche del giubileo. La pergamena con la notifica da parte del cardinale Gian Domenico De Cupis dell'avvenuta concessione dell'indulgenza da parte del pontefice è in ASV, Gonfalone, busta 2, nr. 7.

21 Cfr. Raffaella Barone, *La confraternita della SS. Concezione in San Lorenzo in Damaso di Roma* (con l'edizione degli statuti del 1494), in: *ASRSP* 126 (2003), pp. 69–135, qui p. 80 e p. 126, cap. 33.2.

per il 1498 da Alessandro VI alla confraternita del Gonfalone per la festa di S. Maria della Neve in S. Maria Maggiore il 5 agosto,²² occasione in cui il sodalizio organizzava una processione de „la venerabile ymagine della gloriosissima Vergine Maria, che è in dicta basilica“ (la veneratissima e miracolosa immagine mariana denominata *Salus Populi Romani*),²³ e contemporaneamente la festa della dotazione delle fanciulle povere, che dal 1496 – come testimoniano gli stessi statuti confraternali²⁴ – era stata trasferita dalla piccola chiesa di S. Lucia alla più importante basilica mariana e in un’occasione, come la festa del miracolo della Neve, in cui avrebbe avuto maggiore visibilità;²⁵ questa indulgenza „et remissione de tutti peccati in forma de chiesa consueta“ sarebbe stata acquisita da „qualuncha persona interverrà in la dicta basilica alla processione et altre sollemnità consuete con qualche elemosina allo dicto maritagio de dicte zitelle.“²⁶ Da notare che la redazione della notifica mostra come la valenza sociale di questa festa fosse ben presente alle autorità cittadine, che non a caso la fanno redigere in volgare, per poter essere accessibile ad un pubblico più vasto e avere così maggiore diffusione. Le stesse motivazioni avevano spinto Giuliano Dati a comporre in volgare l’operetta „Stazioni, indulgenze, reliquie: Quadragesimale de l’alma città di Roma“, data alle stampe per i tipi di Andreas Fritag nel primo anno del pontificato di Alessandro VI (tra l’agosto 1492 e l’agosto 1493),²⁷ operetta certamente rivolta ad un pubblico di non dotti, di persone fornite di cultura pratica, non certo umanistica, cioè una fascia di pubblico di solito escluso dalla fruizione della letteratura ufficiale.²⁸

22 ASV, Gonfalone, 1197, c. 66r (1498 lug. 31). Di questa festa si trova un’ampia descrizione in Wisch / Newbiggin, *Acting on Faith* (vedi nota 18), pp. 164–165.

23 Su questa miracolosa immagine, „custodita“ dalla confraternita del Gonfalone, cfr. Gerhard Wolf, *Salus Populi Romani: Die Geschichte römischer Kultbilder im Mittelalter*, Weinheim 1990.

24 Nel cap. 74 degli statuti del sodalizio, aggiunto nel 1496, insieme ad altre disposizioni, si legge „Supradicto anno [1496] tranxlatā fuit sollemnitas dotationis puellarum ex oratorio nostro Sancte Lucie ad ecclesiam predictam Sancte Marie Maioris in die Nivi, qua die Smus. dominus noster Alexander papa VI concessit plenariam indulgentiam dicte ecclesie pro subsidio dicte dotationis“. La bolla con l’indulgenza è del 1° agosto 1496, cfr. Esposito, *Le „confraternite“ del Gonfalone* (vedi nota 18), pp. 91–136, qui p. 136.

25 Per la processione e la festa del „maritagio, celebrata il 13 dicembre a S. Lucia cfr. e ad., Apparati e suggestioni nelle „feste e devotioni“ delle confraternite romane, in: ASRSP 106 (1983), pp. 311–322, qui pp. 317–318.

26 Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (= ASV), Gonfalone, nr. 1197, c. 66r. La trascrizione di questo documento è in appendice a questo saggio.

27 L’operetta è stata pubblicata da Nerida Newbiggin, Giuliano Dati, *Stazioni, indulgenze, reliquie: Quadragesimale dell’alma città di Roma*, in: *Letteratura italiana antica* 5 (2004), pp. 227–257. Sul Dati cfr. Paola Farenga / Giovanna Curcio, Dati, Giuliano, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 33 (1987), pp. 31–34. Sulla sua produzione in ottava rima cfr. anche Chiara Cassini, *Roma tra fabula e istoria. Parole e immagini alla vigilia della Riforma*, Roma 2008, pp. 35–73, in particolare pp. 48–68.

28 Paola Farenga Caprioglio, *Indoctis viris ... mulierculis quoque ipsis. Cultura in volgare nella stampa romana?*, in: Concetta Bianca / Paola Farenga / Giuseppe Lombardi / Antonio Luciani /

Negli archivi confraternali si possono reperire anche documenti specificamente destinati all'appensione, come mostrano a volte i segni dei chiodini con cui erano affissi, e tra questi – oltre a privilegi di varia natura, ad autentiche di reliquie e a narrazioni di miracoli – sono ricordate anche le bolle d'indulgenza, che venivano mostrate ai fedeli sia in originale che in copia.²⁹ Questa forma di conservazione esposta è però raramente documentata proprio perché questi documenti (pergamene ma anche fogli cartacei fissati su tavolette lignee) erano soggetti al deterioramento, sebbene qualche esemplare sia riuscito ad arrivare fino ai nostri giorni, come le bolle d'indulgenza trecentesche di Cividale del Friuli per l'ospedale di S. Spirito e la confraternita di S. Maria dei Battuti,³⁰ o quella quattrocentesca relativa alla confraternita della beata Assunta di Morbegno nella diocesi di Como.³¹ „Essendo pensate per l'esposizione, queste scritture dovevano rispettare anche criteri grafici e a volte iconografici per attirare maggiormente l'attenzione“³² dei fedeli. Di grande eleganza è, ad esempio, la pergamena contenente il testo della bolla d'indulgenza concessa da Sisto IV nel 1473 alla confraternita romana della SS. Annunziata alla Minerva, che si occupava della dotazione delle fanciulle povere. La pergamena presenta dimensioni notevoli, una scrittura molto accurata e una miniatura a secco con l'emblema del sodalizio.³³

Nel secondo Quattrocento l'introduzione della stampa arricchisce la tipologia dei documenti che qui interessano. Per quanto attiene alle confraternite, l'uso della stampa è attestato per la pubblicazione di credenziali di questua, patenti per i predicatori delle indulgenze etc. Non ho invece trovato a Roma, per il periodo da me considerato, esemplari di quella modulistica già realizzata da Gutenberg, il quale aveva messo in commercio dei fogli a stampa „dove bastava inserire negli appositi spazi le generalità del destinatario, mettere la data e poi la firma per la convalida“. ³⁴ L'uso di questa modulistica – secondo Horst Enzensberger –

Mssimo Miglio (a cura di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*. Atti del seminario, Città del Vaticano, 1–2 giugno 1979, Città del Vaticano 1980 (*Littera antiqua* 1,1), pp. 403–415.

²⁹ La materia è stata fatta oggetto di studio da Marina Gazzini, *Gli archivi delle confraternite*. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria, in: ead. (a cura di), *Studi confraternali* (vedi nota 9), pp. 369–389, qui pp. 379–380.

³⁰ Scatton, *Ospedali e confraternite* (vedi nota 12), in particolare p. 248 per l'ospedale di S. Spirito, che era gestito dalla omonima confraternita. Per l'edizione cfr. Laura Pani, *La lettera collettiva d'indulgenza per i battuti di Cividale della Biblioteca Civica „Vincenzo Joppi“ di Udine*, in: Anja Thaller/Johannes Giesauf/Günther Bernhard (a cura di), *Nulla historia sine fontibus*. Festschrift für Reinhard Härtel zum 65. Geburtstag, Graz 2010, pp. 348–361.

³¹ Rita Pezzola, *Et in arca posui: scritture della confraternita della Beata Vergine Assunta di Morbegno, diocesi di Como* (secc. XV–XX), Morbegno 2003.

³² Gazzini, *Gli archivi delle confraternite* (vedi nota 29), p. 380.

³³ Roma, Archivio di Stato (= ASR), Diplomatico, SS. Annunziata, cass. 3, nr. 51 (ex cass. 323, nr. 52).

³⁴ Enzensberger, *Quoniam ut ait Apostolus* (vedi nota 1), p. 87. Per quanto attiene alle confraternite romane, ho trovato – per il periodo da me considerato – pochissimi esempi di una modulistica di questo genere e tutti relativi al '500, cfr. ad esempio ASR, Ospedale del S. Salvatore, cass. 407, nr. 8, a. 1532.

„segnala una profonda trasformazione nel sistema delle indulgenze: non era più l'istituzione ad esserne il destinatario immediato e a consentire, in un secondo momento, al singolo fedele di lucrare l'indulgenza attraverso le opere prescritte, ora il singolo fedele – in cambio di denaro – poteva acquisire direttamente le indulgenze nella convinzione di guadagnarsi così la remissione dei peccati.“ L'abuso materialistico che ne derivò „contribuì in modo non indifferente al grande scontento verso le gerarchie ecclesiastiche e alla polemica sulle indulgenze.“³⁵

In realtà, a mio parere è difficile stabilire in che misura la stampa abbia semplicemente fornito un pratico strumento all'evoluzione delle indulgenze nel senso di una pratica individuale e in quale misura si possa considerare tra le cause di questo rilevante cambiamento.

Ho prima accennato alla tipologia delle confraternite, che per i secoli XIII e XIV risulta limitata sostanzialmente a tre categorie: i Laudesi, i Raccomandati di Maria, i Disciplinati, ognuna con precise caratteristiche devozionali (la devozione mariana e la disciplina) e caritative (in sostanza la gestione di ospedali). Se ci spostiamo al pieno Quattrocento e al Cinquecento, possiamo constatare invece che in Italia questa ripartizione non ha più un significato così identificativo, in quanto ormai la gran parte dei sodalizi di antica origine nel corso del tempo era andata mutando (chi più, chi meno) le proprie caratteristiche devozionali, in particolare per quanto riguardava le società mariane. Mentre si può rilevare una forte limitazione della pratica penitenziale – perno intorno a cui gravitava la religiosità di molti sodalizi nel '300 e ancora nel primo '400 – e il moltiplicarsi delle tradizionali cerimonie liturgiche, delle processioni, delle feste per i santi titolari, delle sacre rappresentazioni,³⁶ in questi decenni cruciali di trasformazioni sociali, istituzionali e religiose, „è innegabile – come scrive Rusconi – che nel mondo confraternale ... si riflettano gli influssi delle nuove correnti spirituali attive nella vita religiosa“,³⁷ che hanno anche un più pregnante riscontro nel rispondere a urgenti bisogni della società. Nascono così confraternite esclusivamente devozionali – come quelle eucaristiche o quelle del SS. Rosario³⁸ – e

Invece non manca l'uso della stampa per pubblicare credenziali di questua, patenti per i predicatori delle indulgenze etc.

35 Enzensberger, *Quoniam ut ait Apostolus* (vedi nota 1), p. 87.

36 Oltre a Roma, si veda ad esempio il caso di Foligno, per cui cfr. Mario Sensi, *Fraternite disciplinate e sacre rappresentazioni a Foligno nel sec. XV*, in: *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 71/2 (1974), pp. 148–149.

37 Roberto Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in: Giorgio Chittolini/Giovanni Miccoli (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986 (*Storia d'Italia. Annali* 9), pp. 471–506, qui p. 480.

38 Sull'importanza della propagazione della recita del Rosario e la diffusione delle omonime confraternite cfr. Gilles G. Meersseman/Gian Piero Pacini, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in: *Problemi della storia della Chiesa nei secoli XV–XVII. Atti del IV convegno di aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa*, Napoli, 30 agosto – 3 settembre 1976, Napoli 1979, pp. 109–136, qui pp. 119–120. *La confraternita romana del SS. Rosario*,

confraternite che, pure mosse da un'esigenza di profonda religiosità, sono impegnate in prima persona nel sovvenire le categorie più deboli della società, come, ad esempio, i malati incurabili (e in particolare sifilitici) per il Divino Amore, che si diffuse da Genova a Roma e altrove,³⁹ oppure le fanciulle povere per la confraternita ,domenicana' della SS. Annunziata in S. Maria sopra Minerva, che diverrà un modello per l'istituzione di altri sodalizi dello stesso tipo, e non solo a Roma.⁴⁰ Da segnalare, tra queste, il sodalizio dell'Annunciazione – denominato anche della Steccata – di Parma, fondato nel 1494, che costituisce „una assai precoce sperimentazione di affiliazione ad una confraternita romana, molti decenni prima della diffusione del sistema delle arciconfraternite“. Negli statuti del 1496 si sottolinea l'opportunità di richiedere la concessione di una bolla apostolica „la quale faccia noy partecipi de tutte le indulgentie e privilegi de la compagnia de l'Annunciata della Minerva in l'alma città de Roma ... soto stendardo della quale questa nostra devotissima università como da quella discesa intende militare.“⁴¹

Non sono dimenticate neppure le famiglie povere, a soccorrere le quali furono fondati i Monti di pietà, ovvero enti che offrivano piccoli prestiti in denaro dietro consegna di un oggetto come pegno ma senza richiedere interesse o soltanto un tasso bassissimo, e si ponevano in contrapposizione ai banchi di prestito ebraici.⁴² In numerosi casi a sostenere i Monti vennero istituite delle confraternite, categoria questa finora trascurata dalla storiografia, ma molto interessante per il nostro tema, in quanto i pontefici furono generosi nel concedere a quelle che sostenevano i Monti di pietà gratuiti, ovvero che non richiedevano neppure un piccolo interesse

legata all'ordine Domenicano, fu approvata da Sisto IV nel 1481 e confermata da Leone X. Nel 1523 il neoeletto Clemente VII concesse molti altri privilegi e indulgenze. Nel tempo, elevata ad arciconfraternita, aggregherà sodalizi da tutta Italia, cfr. Matizia Maroni Lumbroso / Antonio Martini, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, pp. 346–347.

39 Daniela Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità: le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli 2002.

40 Sulla confraternita della SS. Annunziata cfr. Anna Esposito, *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento* (con l'edizione degli Statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata), in: Laura Fortini (a cura di), *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, Roma 1993, pp. 7–51.

41 L'ispiratore della fondazione fu probabilmente il vescovo di Parma Gian Giacomo Schiaffinati, cardinale residente a Roma, che in pochi anni ebbe un consenso sempre più vasto. Su questo sodalizio cfr. Cristina Cecchinelli, *Tra devozione e politica: confraternite mariane a Parma nel Rinascimento*, in: Stefania Pastore / Adriano Prosperi / Nicholas Terpstra (a cura di), *Brotherhood and Boundaries. Fraternità e barriere*. [Relazioni del convegno nazionale di studi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 19–20 settembre 2008], Pisa 2011 (Seminari e convegni / Scuola Normale Superiore 26), pp. 473–492, qui p. 485.

42 Il primo Monte di pietà fu fondato a Perugia nel 1462 su ispirazione del frate francescano Michele Carcano, cfr. Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001, pp. 18–20.

sulla somma prestata (ad esempio Cremona nel 1492, Padova nel 1494, la stessa Roma nel 1539, etc.),⁴³ e ai loro benefattori/finanziatori, indulgenze molto importanti, come l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* e quelle delle *stationes* romane e la possibilità di eleggersi un confessore con potere di assoluzione anche dai peccati di competenza della S. Sede. Fermo restando che a quest'ultimo tipo di sodalizi andrà dedicata un'indagine specifica, perché diverse da città e città sono le loro caratteristiche,⁴⁴ non credo inutile fermarmi sulle concessioni indulgenziali per i membri della confraternita del Monte di pietà di Roma, che non erano difforni in maniera sostanziale da quelle relative ad altre città. Queste sono contenute nel bando (in volgare e a stampa) che annunciava alla cittadinanza romana la fondazione del pio istituto approvato da papa Paolo III. La confraternita da istituirsi era un po' sui generis: avrebbe potuto iscrivere 5.000 persone „computando marito et moglie per una persona“, ognuna delle quali avrebbe dovuto pagare ogni anno al Monte due carlini. I confratelli e consorelle avrebbero potuto „elegere un confessore a loro beneplacito, che li abbia ad assolvere da tutti li peccati et casi“, anche quelli riservati alla Sede Apostolica; avrebbero potuto conseguire „la plenaria indulgenza et remissione di pena et di colpa di tutti li soi peccati una volta in vita et in articolo di morte“. Inoltre „delli beni incerti che averanno a restituire (i cosiddetti *male ablata*)“,⁴⁵ se possano componere in beneficio di detto Monte, et ancor farsi commutare qualunque voto, eccetto il voto di religione ovvero castità“, e in particolare sciogliere dai voti di pellegrinaggi in Terrasanta, a Santiago di Compostela, etc. E ancora: che in qualunque chiesa, visitando due o tre altari scelti da loro stessi, „dinanzi ai quali dicendo cinque Pater nostri et altrettante Ave marie, ... conseguino le indulgentie“ delle Stazioni; che al tempo d'interdetto, non da loro causato, possano avere sepoltura ecclesiastica ma

⁴³ Si veda per Cremona Adelaide Ricci, *I corpi della pietà. L'assistenza a Cremona intorno al complesso di S. Maria della Pietà* (XV secolo), Cremona 2011 (Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona, 60); p. 175–191, in particolare p. 187 dove si fa riferimento anche al Monte di pietà padovano (su cui cfr. Vittorio Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di pietà*, Vicenza 1974, p. 288, tav. 8: riproduzione della bolla di Alessandro VI con la concessione d'indulgenze ai membri della confraternita del Monte, foglio stampato a Padova nel 1494); per Roma cfr. Federico Arcelli, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma nel XVI secolo (1539–1584) dalla costituzione del Monte all'assegnazione del Banco dei Depositi*, Napoli 2004.

⁴⁴ Mi propongo di approfondire questa tematica in altra sede.

⁴⁵ Si tratta di beni indebitamente acquisiti, con truffe o tramite il ricorso all'usura, che il testatore, per rendere effettivamente salvifico il proprio pentimento, doveva risarcire alle proprie vittime. Poiché a distanza di decenni era spesso difficile rintracciarle, in mancanza dei legittimi destinatari delle restituzioni e dei loro eredi, i beni, o la cifra corrispondente, andava destinata ad opere assistenziali o di pubblica utilità. Cfr. Massimo Giansante, *Male ablata*. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo, in: *Rivista Internazionale di Diritto Comune* 22 (2011), pp. 183–216, anche in formato digitale da „Reti Medievali“, URL: <http://www.rmoa.unina.it/635/1/RM-Giansante-Usure.pdf> (26. 1. 2017).

con funerale senza pompa.⁴⁶ Naturalmente un sodalizio di tal fatta non vedeva gli iscritti collaborare attivamente alla gestione del monte dei pegni, se non per il gruppo dirigente, ma era esclusivamente fondato sulla contribuzione finanziaria all'opera pia in cambio di numerose grazie spirituali. Il numero di 5.000 membri non fu mai raggiunto: nel 1542 la compagnia „contava tra uomini e donne 941 persone“.⁴⁷

Se per le associazioni devozionali la concessione d'indulgenze era un modo da parte dei promotori di diffondere sia una più incisiva pratica sacramentale (ad esempio, il vescovo Pietro Barozzi per le confraternite eucaristiche del Padovano)⁴⁸ sia una nuova pratica religiosa, come quella della recita del Rosario da parte dei domenicani,⁴⁹ per gli altri sodalizi era comunque indispensabile procurarsi denaro e mezzi per poter far fronte alle reali necessità delle loro fondazioni caritative. Per motivazioni diverse, dunque, le nuove confraternite tardo-quattrocentesche, per affermarsi nel panorama già affollato di associazioni e compagnie, avevano bisogno di attraenti incentivi. Da qui anche da parte loro vi è la „caccia al privilegio indulgenziale“,⁵⁰ e la propensione a un'indiscriminata accumulazione d'indulgenze di ogni natura,⁵¹ con maggiore acribia che nel periodo precedente e con la periodica proposizione di campagne per propagandarle in territori anche fuori della diocesi.

Sono proprio gli enti ospedalieri ad essere i principali protagonisti in questa impresa di raccolta fondi, che in parte considerevole attingeva alle entrate delle indulgenze, come mostra in modo esemplare il S. Spirito di Roma.⁵² A questo proposito,

⁴⁶ Questo bando è pubblicato in Mario Tosi, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma e le sue Amministrazioni*, Roma 1937, pp. 347–349. La bolla di Paolo III è pubblicata in: *ibid.*, pp. 343–346.

⁴⁷ Questo dato è fornito da Marina Carta, *L'Arciconfraternita del Monte di Pietà di Roma*, in: Claudio Crescentini / Antonio Martini, *Le confraternite romane*. Arte Storia Committenza, Roma 2000, pp. 65–76.

⁴⁸ Pierantonio Gios, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487–1507)*, Padova 1977; Giuseppina De Sandre Gasperini, *Per lo studio delle confraternite bassomedievali del territorio veneto: note su statuti editi e inediti*, in: *Le confraternite in Italia tra medioevo e rinascimento = Ricerche di storia sociale e religiosa* 17–18 (1980), pp. 29–50.

⁴⁹ Gilles G. Meesserman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma 1977, qui vol. 3, pp. 1144–1232: Alano della Rupe e le origini della confraternita del Rosario.

⁵⁰ Per questa efficace espressione cfr. Pier Lorenzo Meloni, *Topografia, diffusione e aspetti delle confraternite dei disciplinati*, in: *Risultati e prospettive della ricerca sul Movimento dei disciplinati. Convegno internazionale di studio*, Perugia, 5–7 dicembre 1969, Perugia 1972, p. 32. Allo stesso autore si deve una raccolta di documenti, in cui appaiono numerose concessioni d'indulgenze a confraternite umbre, cfr. *id.*, *Per la storia delle confraternite disciplinate in Umbria nel secolo XIV*, in: *Storia e arte in Umbria nell'età comunale. Atti del VI convegno di studi umbri*, Gubbio, 26–30 maggio 1968, parte 2^a, Perugia 1091, pp. 533–607.

⁵¹ Così afferma Giuseppina De Sandre Gasparini, *Confraternite medievali nel Veneto*, in: *Ricerche per la storia religiosa di Roma* 5 (1984), p. 45, cit. in: Rusconi, *Confraternite* (vedi nota 37), p. 489.

⁵² Per questo cfr. Andreas Rehberg, *Nuntii, questuarii, falsarii. L'ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese*, in: *Mélanges de l'École française de Rome* 115 (2003), pp. 41–132; e più in generale *id.*, *Una categoria di ordini religiosi poco studiata: gli ordini ospedalie-*

è particolarmente significativo che papa Innocenzo VIII, per incoraggiare l'assistenza verso l'infanzia abbandonata, in gran parte erogata dal famoso nosocomio, nel 1488 avesse concesso particolari indulgenze (poi confermate dai suoi successori) a chi avesse allattato o allevato o pagato per il mantenimento di un neonato almeno fino ad un anno e mezzo d'età. Non può essere un caso quindi che in quell'anno – di cui fortunatamente rimane il protocollo notarile dell'ospedale – siano stati adottati ben 23 proietti, tutti nutriti, svezzati ed educati nell'ospedale romano.⁵³ Peraltro, il panorama romano fornisce diversi esempi, a cominciare dall'altro grande ospedale cittadino, quello di S. Angelo (denominato anche S. Giovanni al Laterano), gestito dalla famosa confraternita del S. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che per finanziare il suo nosocomio richiese e ottenne all'inizio del '500 l'autorizzazione a fare questue anche al di fuori dei confini cittadini, utilizzando anche cedole stampate come credenziali per i suoi commissari alla riscossione delle elemosine in denaro o in natura.⁵⁴

Ugualmente l'ospedale della Consolazione, gestito dalle confraternite mariane del Portico, delle Grazie e della Consolazione unitesi all'inizio del '500 in un unico sodalizio, che – come testimoniano i registri di elemosine e le credenziali di questua dei primi decenni di quel secolo – andava a pubblicizzare le sue indulgenze non solo nei territori del distretto di Roma ma anche nel Regno di Napoli.⁵⁵ La questua non riguardava solo „oro, argento, quattrini“, ma anche „panni lini“ e „grani, orzi, avene et qualuncha altra specie de frumenti“ e quant'altro potesse essere utile „per

ri. Prime osservazioni e piste di ricerca sul tema „centro e periferia“, in: Anna Esposito/Andreas Rehberg (a cura di), *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*. Giornata di studio, Roma, Istituto Storico Germanico, 16 giugno 2005, Roma 2007 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma 3), pp. 15–70, in particolare pp. 57–63. Per l'area lombarda è ora disponibile il saggio di Giuliana Al-bini, *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale*, in: Marina Gazzini/Antonio Olivieri (a cura di), *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo* = *Reti Medievali Rivista* 17/1 (2016), pp. 155–188 (URL: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/491>; 26. 1. 2017).

⁵³ Cfr. Pietro De Angelis, *L'ospedale apostolico di Santo Spirito nella mente e nel cuore dei Papi*, Roma 1956, p. 77, documento del 23 settembre 1488. Il protocollo notarile con le 23 adozioni è in ASR, S. Spirito in Sassia, reg. 216. Ancora diversi anni dopo, negli atti dell'ospedale a volte si faceva esplicita menzione di questa concessione innocenziana, cfr. ad esempio, un atto del 24 novembre 1498: Guglielmo Borgognone prende in affido un bambino „volens lucrare indulgentiam spiritualem datam a felix recordationis Innocentii VIII pape illis qui capiunt proiectos ad nutriendum“, cfr. *ibid.*, reg. 193, c. 105v.

⁵⁴ ASR, S. Salvatore, cass. 407, nr. 8.

⁵⁵ Anna Esposito, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secc. XV–XVI)*, in: *Ricerche di storia sociale e religiosa* n. s. 17–18 (1980), pp. 145–172. Per le questue nel Regno napoletano cfr. ASR, Consolazione, busta 768 (la busta contiene fogli sciolti con patenti „per fare la cerca delle elemosine“ dal 1546 e tre piccoli registri di conti dei denari ricavati dalle elemosine del 1580–1587. Per Napoli cfr. Appendice doc. 4.

la substatione de dicti poveri“.⁵⁶ In appoggio alle lettere patenti rilasciate dal sodalizio, nell'archivio della Consolazione sono conservate anche quelle rilasciate dalle autorità locali, come – ad esempio – quelle per gli anni 1546/47 disposte da Francesca Sforza, vedova di Girolamo Orsini signore di Bracciano, per raccomandare „a qualunque offitiale del Stato di Bracciano“ il commissario inviato dall'ospedale romano di prestare ogni aiuto nella raccolta di elemosine.⁵⁷

Anche l'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, specializzato nell'accoglienza e cura dei malati sifilitici, ri-fondato dal gruppo del Divino Amore di Roma,⁵⁸ che entrò a far parte, rigenerandola, dell'antica confraternita di S. Maria del Popolo, offre un'interessante e articolata casistica in questo senso. La fondazione del S. Giacomo fu ufficializzata dalla bolla di Leone X del 19 luglio 1515 che contiene molti privilegi per l'ospedale, dall'esenzione da dazi e gabelle all'estensione ai suoi ufficiali e dipendenti delle grazie spirituali in ogni tempo concesse ad altri ospedali romani come il S. Spirito e il S. Salvatore; inoltre il pontefice – per sovvenire la pia opera – concedeva l'indulgenza plenaria a chiunque legasse all'ospedale un'eredità del valore minimo di cinque ducati, ai confratelli che donavano un minimo di dieci ducati d'oro l'anno, ai confratelli che inserivano la chiesa di S. Giacomo nelle stazioni da loro visitate facendo un'elemosina, e infine a tutti i fedeli che visitavano la chiesa e facevano un'elemosina durante la settimana santa o nelle feste di S. Giacomo e della concezione della Vergine.⁵⁹ Ma, cosa forse più importante, con questo *motu proprio* il S. Giacomo venne eretto ad arciospedale, con facoltà di aggregare tutti gli ospedali fondati per gli incurabili in Italia, ammettendoli al godimento dei propri benefici spirituali dietro pagamento di un censo annuo, cosa che sarà generalizzata per numerosi sodalizi romani (non solo ospedalieri) a partire dai primi decenni del '500: saranno infatti elevati al rango di arciconfraternite, un istituto del tutto nuovo,⁶⁰ e diverranno il punto di riferimento, anche per il loro „patrimonio d'indulgenze“,⁶¹ per moltissimi sodalizi sparsi in Italia e in Europa.

Per tornare all'ospedale di S. Giacomo, non bisogna dimenticare che il centro della sua vita liturgica era la chiesa di S. Maria del Popolo, antica sede della confra-

⁵⁶ Cfr. Appendice doc. 2.

⁵⁷ Cfr. Appendice doc. 3.

⁵⁸ Solfaroli Camillocci, I devoti della carità (vedi nota 39).

⁵⁹ Bullarium privilegiorum ac diplomatum romanorum pontificum amplissima collectio, opera et studio Caroli Cocquelines, vol. 3, pt. 3: Ab Eugenio IV ad Leonem X ... ab anno 1431 ad 1521, Romae 1740, pp. 418–420 nr. XVI. Con una successiva disposizione del giugno 1516 il pontefice confermava ed accresceva questi privilegi, permettendo di lucrare l'indulgenza anche in altri giorni festivi (ibid., pp. 421–423). La trascrizione di otto brevi spettanti all'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, dal 1515 al 1553, tra cui la citata bolla di Leone X, è conservata in ASR, Biblioteca, mss. 531.

⁶⁰ Su questo fenomeno cfr. Rusconi, Confraternite (vedi nota 37), pp. 489–490; Christopher Black, Le confraternite italiane del Cinquecento, tr. it., Bergamo 1992, pp. 100–103.

⁶¹ Monti, Le confraternite (vedi nota 10), vol. 1, pp. 251–252.

ternita, dove era conservata una miracolosa immagine mariana attribuita a s. Luca, oggetto di grande devozione da parte della popolazione romana. Questa immagine una volta all'anno veniva portata in processione fino alla chiesetta di S. Giacomo annessa all'ospedale per poi tornare in sede. A coloro che vi partecipavano, e visitavano i malati nell'ospedale donando un'elemosina, come pure ai fedeli che nell'ottava di Pasqua andavano a venerare la Madonna del Popolo, erano concesse le indulgenze canoniche di cui il S. Giacomo era dotato. Per incentivare le offerte di denaro, un mezzo era pubblicizzare questo patrimonio di grazie spirituali e quello della chiesa agostiniana. A questo proposito la Solfaroli Camillocci ha reperito un interessante memoriale scritto dai guardiani dell'ospedale (da datarsi ai primi anni Trenta del '500) indirizzato ad un anonimo religioso incaricato di predicare nella chiesa del Popolo, contenente alcuni punti su cui il frate avrebbe dovuto insistere nelle sue prediche. Ebbene tra questi è sottolineato con vigore „di raccomandar in tutte le sue prediche al assistente populo detto pio loco, con notificarvi che tutte le indulgentie et facultà di assogliere quali sono concesse al Santissimo Salvatore et Santo Spirito et a la fabrica de San Pietro et a la santissima Charità ... sono egualmente concesse al detto archiospitale, come ne appar privilegi autentichi.“⁶² Inoltre, almeno dal 1519, come testimonia un atto notarile del 4 dicembre,⁶³ l'ospedale aveva anche il diritto di „pubblicare e vendere le proprie indulgenze fuori Roma, in alcuni luoghi prestabiliti dello Stato pontificio e in Sicilia“, ovvero aveva ottenuto l'autorizzazione alla questua per far fronte alle proprie necessità. Inoltre, in previsione del giubileo del 1525 e della conseguente sospensione di ogni indulgenza che non fosse a favore della S. Sede, i guardiani dell'ospedale, tra cui vi era il potente datario Gian Matteo Giberti,⁶⁴ si impegnarono per richiedere una dispensa, cosa che ottennero da Clemente VII, insieme alla possibilità di cercare elemosine, di aggregare nuove confraternite non solo all'interno del distretto cittadino ma anche per tutta l'Italia e di pubblicare comunque le indulgenze non plenarie. Concessioni come queste permettevano di allargare la fama dell'ospedale, proporlo come modello da imitare e da seguire. Dagli introiti delle elemosine non dipendeva infatti solo la sopravvivenza dei malati ma anche il prestigio spirituale dell'ospedale, e dunque le elemosine costituivano di fatto „la testimonianza concreta della pietà che l'opera sapeva suscitare“.⁶⁵

⁶² Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità* (vedi nota 39), p. 147.

⁶³ L'atto è pubblicato da Alfredo Bianconi, *L'opera delle compagnie del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello 1914, pp. 122–124, ed è citato da Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità* (vedi nota 39), p. 149 nota 66.

⁶⁴ Cfr. Rossi, *Vescovi e confraternite* (vedi nota 9), pp. 160–163.

⁶⁵ Pio Paschini, *La beneficenza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento*, Roma 1925, pp. 96–99; la citazione è in Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità* (vedi nota 39), pp. 149–150.

Nella documentazione del S. Giacomo troviamo le patenti di nomina dei chierici incaricati della questua⁶⁶ e ricevute e attestazioni della consegna delle cassette per l'elemosina ai questuari da parte dei commissari dell'ospedale per gli anni 1525–1527, ma troviamo anche per quegli stessi anni lettere di alcune personalità legate al sodalizio dell'ospedale, come il già citato Giberti e Gian Piero Carafa, che mostrano come la questione delle indulgenze avesse suscitato dei conflitti all'interno del gruppo dirigente del Divino Amore, divisi tra „il sostegno da dare ai bisogni, anche pratici, dell'opere pie ... e il timore di chi in queste iniziative vedeva la minaccia di un uso strumentale della carità e il segno di una corruzione generale a cui bisognava porre rimedio.“⁶⁷ Questo timore non sembra peraltro essere stato condiviso dalla società del tempo. Anche dopo le infuocate polemiche sollevate da Lutero, i documenti che abbiamo citato (e molti altri se ne potrebbero aggiungere) dimostrano una continuità straordinaria nella pratica delle indulgenze nell'ambiente romano, e più in generale italiano. Con il concilio di Trento e la Controriforma, le indulgenze – sebbene non più apertamente venali – continuarono a diffondersi, anche per il tramite dell'istituzione delle arciconfraternite e la condivisione delle grazie spirituali di queste (per lo più romane) con i sodalizi aggregati o affiliati ad esse.⁶⁸

66 ASR, S. Giacomo, b. 362, fasc. 1 (lettere patenti) e fasc. 2, tomo 5, aa. 1525–1527: atti di apertura di casse per la raccolta delle elemosine a favore dell'arcispedale fatti da vari deputati del medesimo in alcune città e castelli; tomo 6: patenti rilasciate dai guardiani di S. Giacomo di pubblicare indulgenze e raccogliere elemosine e facoltà di questuare.

67 Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità* (vedi nota 39), p. 153. In un prossimo saggio intendo riprendere la tematica relativa a confraternite e indulgenze dedicata esclusivamente alla città di Roma.

68 Com'è noto, la maggioranza delle arciconfraternite si trovava a Roma, e la loro crescita può essere considerata una prova dell'aumento della centralizzazione della Chiesa cattolica, cfr. Black, *Le confraternite italiane* (vedi nota 60), p. 101.

Appendice

Doc. 1

Roma, 1498 luglio 31

Notifica a tutti i fedeli da parte dell'arcivescovo di Reggio Calabria e Governatore di Roma Pietro Isuagles, del Senatore e dei tre Conservatori di Roma dell'indulgenza plenaria concessa nel 1498 da Alessandro VI alla confraternita del Gonfalone per la festa di S. Maria della Neve in S. Maria Maggiore il 5 agosto, occasione in cui il sodalizio organizzava una processione e la festa della dotazione delle fanciulle povere.

ASV, Gonfalone, nr. 1197, c. 66r

Ad gloria honore et laude del nostro Redemptore Yhesu Christo et della sua gloriosa matre Vergine Maria, foelice stato dello Sanctissimo in Christo patre et signore nostro signore Alexandro per la divina providentia papa sexto et della Sancta Romana Chiesa pace et tranquillità de tutto el popolo cristiano.

Per parte et comandamento dello reverendo in Christo patre misser Pietro Suales arcivescovo regino dell'alma città de Roma governatore et dello illustre signore Senatore et delli magnifici signori Conservatori della Camera de Roma, se notifica ad ciasche fidele cristiano, acciochè ciascheduno possa preparasse per acquistare tanta indulgentia, come domenica proxima da venire – che serrà el quinto dì del presente mese de agosto – per la venerabile compagnia del Gonfallone de Roma se celebrerà la sollempnità de Santa Maria della Neve in la venerabile basilica de Sancta Maria Maiure, dove la matina processionalmente portaranno la venerabile ymagine della gloriosissima Vergine Maria che è in dicta basilica per li loci consueti et ad honore et laude de essa santissima matre maritaranno dodici povere et honeste vergine, nel quale dì la prefata sanctità de nostro Signore à concesso ad qualuncha persona interverrà in la dicta basilica alla processione et altre sollempnità consuete con qualche elemosina allo dicto maritaggio de dicte zitelle indulgentia plenaria et remissione de tutti peccati in forma de chiesa consueta.

Datum Rome in domibus nostris et in capitolio et palatio dominorum conservatorum sub anno Domini M^oCCCCLXXXVIII, indictione prima die vero ultima mensis iulii pontificatus sanctissimi domini nostri Alexandri prefati anno eius sexto.

P. Pontanus de mandato subscripsi; N. Iacobelli prothonotarius; L. Paluzzelli loco secretarii absentis de mandato d. subscripsi

Doc. 2

Roma, 1546 giugno 15

Patente per cercatori d'elemosine per l'ospedale della Consolazione rilasciata dai guardiani dell'ospedale

ASR, Consolazione, busta 768, foglio sciolto

Noi Baptista Pietro Matheo de Albertonis, Pietro Vivero hispano et Valerio Valentino, al presente guardiani della venerabile compagnia et confraternita del hospitale della intemerata vergine Santa Maria delle Grazie, Portico et Consolatione, volendo provvedere alla miserabile povertà per la substantatione di questi miserabili et poveri infermi quali ora stando et de continuo concorreno in questo nostro miserabile hospitale, attento la povertà del loco et ad ciò per difecto del nostro offitio et administratione li dicti poveri infermi non patino di quanto se aspetta alla carità de decto loco, ce è parso per essere hora tempi fertili nelli quali le devote et caritative et sante persone possono mediante la gratia del nostro redentore Iesu Christo et della intemerata vergine Santa Maria della Consolazione subvenire di quella povertà secondo la qualità et possibilità delle devote persone ad questi poveri infermi, confidando ce assai nella integrità et sincera bontà delli dilecti nostri frate Iohanni de Salazar hispano heremita et Biasio da Tivoli, alli quali damo per auctorità del nostro offitio pleno arbitrio, potestà et auctorità che per vigore della presente se conferiscano per città, ville et castelli et teritori de epsi, li quali in nome nostro et del dicto nostro miserabile hospitale possano et debiano amicabilemente dimandare elemosine de grani, orzi, spelte, (a)vene, et de qualunca altra specie de frumenti, si anco oro, argento, quatrini, panni, lini et di qual se voglia sorte de elemosine per la substantatione de dicti poveri, nui essendo certi che di quanto ne le lor mano perverrà ne darrando integro et leal conto. Pregando adunca humilmente tutti et singoli reverendi patri, vescovi, arcevescovi, preiti, arcipreti, rectori, clerici, plebani et veci plebani, magnifici signori, offitiali, massari et comestabuli de dicti loci, alli quali la presente nostra sarrà con ogni debita reverentia presentata, diano alli prefati ostensori de epsa ogni aiuto et favore per la executione di quanto in epsa se contene, essendo certi quelli se dignarando publicare la presente nelle loro solite et venerabile ecclesie et parrocchie avanti de sui populi et raccomandare divotamente dicti nostri miserabili infermi; et tutte quelle persone se dignarando fare elemosine partecipando de tucte devote et sante indulgentie concesse dalla santità de nostro Signore et da tutti altri reverendissimi cardinali et collegio di Sua Santità; et in fede del vero habiamo fatto fare la presente al nostro segretario sottoscritta di nostra propria mano et sigillata con li nostri proprii et soliti sigilli.

Datum in Roma nello hospitale della Consolatione nella nostra solita residentia nel dì 15 de iugno 1546

Baptista Pietro Matteo delli Albertoni guardiano (*firma autografa*); P(ietro) de Bibero guardiano (*firma autografa*); Valerio de Valentini guardiano (*firma autografa*).

Ego Oliverius olim vicarius generalis damus et concedimus licentiam et potestatem supradictam questuandi et elemosinas petendo per diocesem Albanensem quia est opus ad modum pium (*autografo*).

Nicolaus de Straballatis prothonotarius curie Capitoli et secretarius dicti hospitalis de mandato scripsi (*autografo*)

Antonius Philippi de castro S. Stephani sollicitator Consolationis et notarius de mandato scripsi (*autografo*)

(In fondo al foglio i sigilli di S. Maria della Consolazione, di S. Maria delle grazie e di S. Maria in Portico).

Doc. 3

Roma, 1546 giugno 21

Patente rilasciata da Francesca Sforza degli Orsini ai „cercatori“ di elemosine dell'ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma

ASR, Consolazione, busta 768, foglio sciolto

Francesca Sforza degli Orsini

Per la presente ordinamo e comandamo a qualunque offitiale del Stato de Bracciano che, essendo debito di tener raccomandati ogni hospitale et luoghi pii in far loro elemosine et in ogni altra loro occurrentia et massimamente l'hospedale della devotissima Madona de la Consolatione de Roma, venendo qualsivoglia persona a nome di detto hospedale con questa nostra, sia recettato dalle comunità raccomandate dalli preti in chiesa et favorito e aggiutato ne le elemosine, et quelle volendole lassare siano custodite et conservate come cose nostre et non sia persona che contravenga sotto pena della nostra disgratia. In fede del vero

Di Roma, li XXI di giugno MDXLVI

Francesca Sforza delli Ursini (*firma autografa*)

Bracciano, Trivignano, Campagnano, Cesano, Galera, l'Isola

Il simile se dice per l'anno presente MDXLVII

Francesca Sforza (*firma autografa*)

Doc. 4

Napoli, 1587 maggio 30

Dichiarazione di riscossione di elemosine presso la chiesa di S. Sebastiano di Napoli per lucrare le indulgenze dell'ospedale della Consolazione di Roma

ASR, Consolazione, b. 768, registro di entrate di elemosine, c. 39r

Die 30 mensis mai 1587 in Santo Sebastiano de Napoli, io donno Vito Schiavo parrochiano de la parrochia de Santo Sebastiano fo fede de avere publicate le indulgentie de Santa Maria in Portico, Gracia et Consolacione de Roma et senne ge sonno retrovate de elemosine docato 1-0-0e denari 1-0-0, li quali li ho consegnati ad Ioseppe commissario deputato dalli illustri signori guardiani de dicto ospitale et per essere cossi la verità, li ho facta la presente de mia propria mano con sua receputa in presencia de Grabiotto Schiavo.

(autografo)